Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 29 (1887)

Heft: 16-17

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXIX. 15 Agosto-1° Settembre 1887. N. 16-17.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Atti della Commissione Dirigente la Società cantonale degli Amici dell'Educazione del Popolo. — Regolamento e Programma (*continuazione*). — In una scuola (*continuazione*). — Esami federali delle reclute. — La Farfalla (*Poesia*). — Le Scuole di ripetizione festive. — Le esposizioni scolastiche permanenti in Isvizzera. — Il comm. Anelli e la Società Demopedeutica. — Letture di famiglia: *La maestra Celestina*. — Cronaca: *Congresso; Cose dell'altro mondo*. — Concorsi a scuole minori o primarie. — Sottoscrizioni per monumenti Canonico G. Ghiringhelli e Dott. S. Guscetti.

Atti della Commissione Dirigente la Società cantonale degli Amici dell'Educazione del Popolo.

Biasca, li 20 agosto 1887.

La Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo si riuniva oggi in Biasca, nello studio dell'avv. A. Corecco, e composta dal signor Vice-Presidente consigliere Isidoro Rossetti, dott. Mosè Sacchi, ex cons. Gio. Righenzi non che del Segretario sottoscritto, assente il Presidente avv. A. Bertoni per malattia, e risolveva quanto segue:

1. D'invitare il sig. avv. L. De-Stoppani a presentare il rapporto di Commissione sopra le proposte Manzoni, Bagutti e Nizzola ed al caso sollecitare la riunione della Commissione relativa. — (*Educatore*, anno 1886, p. 161, anno 1887, p. 2).

2. Di notificare al signor prof. Onorato Rosselli, che è stato nominato presidente della Commissione incaricata a far rapporto

sulla proposta dell'avv. Brenno Bertoni, circa ai *Congressi degli Insegnanti* (*Educatore* 1886, pag. 322; 188.., pag. 3), pregandolo di volersi interessare in proposito.

3. Di raccomandare al signor canonico Vegezzi di presentare un rapporto sopra le sue proposte menzionate nell'*Educatore* a p. 328 del 1886, dopo aver sentito il parere dei signori Lubini ingegnere, e prof. G. Curti.

4. Di fissare l'assemblea sociale per il corrente anno in Bellinzona per i giorni 1 e 2 ottobre p. v. In tale occasione saranno solennizzate con speciale pompa le *nozze d'oro* ossia il cinquantesimo anno di fondazione della nostra Società, ed avrà luogo l'inaugurazione del monumento Ghiringhelli, opera dello scultore Chiattone.

Circa al modo di solennizzare con *pompa speciale* le *nozze d'oro* della nostra Società, dopo aver preso in considerazione il ben elaborato rapporto del socio avvocato E. Bruni a nome della Commissione *ad hoc,* si decide:

I° Di lasciare all'iniziativa della Cittadinanza bellinzonese il partecipare al festeggiamento delle *nozze d'oro* della nostra Società demopedeutica, in modo che non contrasti punto alla serietà e modestia del nostro sodalizio. — Da parte dei soci demopedeuti adunati in Bellinzona si verrà alla stazione il giorno 1° ottobre alle ore 2 pomeridiane con banda civica al ricevimento della Bandiera sociale e del Comitato dirigente, e dalla stazione di Bellinzona il corteggio moverà a far visita officiale al Municipio, indi alla sala per le sedute sociali. — Un Comitato locale provvederà alla bisogna, ed alle cure del socio avv. E. Bruni viene affidato l'incarico di costituire questo Comitato. — Il programma e le trattande per i giorni prestabiliti saranno pubblicate più tardi.

II° Sarà fatto invito speciale ai soci fondatori tuttodì viventi di prender parte all'Assemblea.

III° Sarà proposto alla prossima Assemblea sociale un credito sufficiente per un *premio* a tutti quei docenti che hanno compiti i cinquant'anni di servizio e prestano ancora l'opera loro alla scuola popolare, non che per un *ricordo* a quei docenti che contano i venticinque anni di servizio. — La Dirigente presenterà un rapporto specificato su questo argomento.

5. La proposta del socio Motta di aprire due concorsi a

premio per l'elaborazione *a*) di una storia dell'emigrazione ticinese *b*) di una storia delle associazioni nel Cantone Ticino, sarà sottoposta ad una decisione sociale; e la Dirigente presenterà un rapporto d'appoggio domandando un credito speciale pel preventivo del 1888.

Il Vice-Presidente — I. Rossetti.
Il Segretario — Avv. A. Corecco.

Regolamento e Programma

(Scuole elementari minori).

(Cont. v. n. prec.)

Geografia.

La geografia è prescritta dal programma fin dalla 1ª sezione della seconda classe in questi termini: « Brevissime ed elementarissime nozioni di geografia fisica, politica ed astronomica, limitata alla spiegazione delle cose più comuni e più facili, senza veste scientifica, ma in forma piana e popolare a mo' di *conversazione,* e coll'ajuto di qualche carta e *globo artificiale* » (Un' ora per settimana).

Per la seconda sezione il Regolamento prescrive: « Geografia del Cantone Ticino, prendendo le mosse dal paese ov' è situata la scuola. Geografia generale della Confederazione Svizzera. Idea generale delle cinque parti del mondo, e specialmente dell'Europa. L'insegnamento della geografia deve essere impartito colle carte geografiche, e gli scolari dovranno saper rispondere *non tanto a memoria letterale quanto sulle carte e sui globi artificiali* » (Ore 2 per settimana).

Queste prescrizioni del programma non possono andar esenti di critica, e noi non esitiamo a dirle pressochè inattuabili nelle nostre scuole. Il modo poi con cui la geografia s'insegna nel più gran numero di queste, è, a nostro avviso, la completa negazione di ogni regola di sana pedagogia.

Facciamo avantutto un po' di teoria.

Si può applicare in modo assoluto alla geografia il procedimento dal noto all'ignoto? Ecco una questione didattica delle più ingarbugliate. I novatori più entusiastici non esitarono a

rispondere di sì. La geografia nella scuola elementare, essi dissero, deve partire dalla casa scolastica e dal comune, per arrivare gradatamente al distretto, alla provincia, allo Stato, al continente, alla geografia fisica generale del globo, e di là alla geografia astronomica. In genere ebbero e furono riconosciuti aver ragione, non tanto però che non sorgessero delle obbiezioni abbastanza serie per far temperare queste opinioni e combinarle in parte coi metodi tradizionali. Per esempio si può dire con tutta franchezza, che dopo superato un primo periodo che deve aver di mira lo studio geografico delle località già conosciute empiricamente dall'allievo, dopo sortiti dall'orizzonte del *noto,* occorrendo di entrare in quello dell'ignoto, è altrettanto facile al fanciullo il comprendere una carta geografica che rappresenti i continenti che quella che rappresenta il suo Stato. È chiaro che un fanciullo imparerà più facilmente a cercare l'Inghilterra sulla carta d'Europa, che il cantone di Soletta sopra quella della Svizzera. — Di più, fu fatto osservare con grandissima ragione, a quel modo che un disegnatore, per eseguire un quadro comincia dall'abbozzarlo tutto nel suo assieme, poi ritorna sul già fatto per eseguirne i particolari, a questo stesso modo il maestro deve dare prima di tutto un' idea chiara e generica della terra e del mondo. poscia passare alla descrizione più o meno estesa delle parti di essa; facendo altrimenti creerà degli ignoranti in sommo grado che conoscerebbero per esempio i confluenti dell'Aar e nel medesimo tempo crederebbero che la terra fosse piatta e stesse ferma al suo posto.

Teoricamente, adunque, bisogna conciliare questi due elementi, cioè, il procedimento dal noto all' ignoto, dal facile al difficile, e lo scopo educativo della geografia.

Come è possibile la conciliazione?. Noi crediamo di poter rispondere a questa domanda:

L' insegnamento della geografia deve partire *prendendo le mosse dal paese dove è situata la scuola,* come dice il programma, ma ciò non deve già avvenire nel scondo, bensì nel primo anno di studio, ed è quì dove il programma consacra un' eresia pedagogica delle più grosse. Lo scopo di questo insegnamento elementare della geografia dei paesi noti, ha un duplice valore: 1° Quello di trar profitto, col metodo socratico, delle nozioni già possedute dall'alunno per avviarlo allo studio delle cose

da lui ignorate; 2° Quello di fargli comprendere la rappresentazione grafica della superficie terrestre, cioè la lettura delle carte geografiche. Come ciò si debba eseguire, non lo diremo quì per non ripetere quanto fu già detto in questo medesimo periodico in un articolo di Camillo *sull'insegnare la geografia e la storia* (Vedi n.° 3). Or che fa il nostro programma? Prescrive nel primo anno di studio *nozioni di geografia fisica, politica ed astronomica*, coll'ajuto di *qualche carta e globo artificiale*, e nel secondo anno gli esercizî didattici di cui sopra è parola. Non è questo un mettere il carro avanti ai buoi?

Ritornando al nostro quesito diciamo: si prendano le mosse dal paese ov' è situata la scuola, si segua il corso ascendente e discendente del fiume più vicino (come minutamente è detto nel succitato articolo di Camillo), ed a poco a poco, si compia la descrizione fisica del Cantone Ticino. Si segua a ciò fare un metodo di conversazione, colla carta geografica alla mano, escluso assolutamente ogni studio a memoria di qualsiasi testo. Il Cantone Ticino ha il vantaggio (parlando al nostro attuale punto di vista) di essere così piccolo, che in una metà del corso scolastico questa parte del programma sarà esaurita. Nella seconda metà si faccia luogo a quanto ora è prescritto dal programma per la 1ª sezione.

Nel secondo anno di studio (2ª sezione) tengasi il programma attuale escluso il 1° lemma, cioè quanto fu insegnato l'anno precedente.

Parlando del programma ragion vuole che parliamo eziandio un pochino dei mezzi didattici offerti agli scolari (atrezzi, carte, globi ecc.).

È veramente una cosa amena il paragonare il regolamento col programma. Questi dice al maestro di far uso di qualche carta o *globo artificiale*: il primo non solo non prescrive come obbligatorio per ogni scuola di seconda classe il globo, ma non lo contempla nemmeno fra gli oggetti consigliati!..... Invece del globo, il regolamento dà come obbligatorio *un mappamondo in due emisferi*. Lasceremo dire ai poveri maestri che gusto sia e qual profitto produca il dare *brevissime ed elementarissime cognizioni di geografia fisica, politica ed astronomica* coll'ajuto di *un mappamondo in due emisferi*. Lasceremo giudicare da qualunque profano se le nozioni di geografia fisica,

contenute nel testo adottato del Pedrotta si possano spiegare senza mappamondo. Noi sappiamo di spendere inutilmente tempo ed inchiostro dicendo che un globo terraqueo, sia pur modesto, è necessario ad ogni seconda classe, ma non ristaremo per questo dal dirlo e ripeterlo; e perchè meglio appaja se abbiamo ragione ci si permetta di rilevare la stuonatura pedagogica esistente in questi due fatti che le scuole maggiori hanno il globo, e le primarie no. Ma come? Gli allievi della maggiore non sono reputati capaci (e non lo sono in effetto) di tanta astrazione da comprendere come qualmente due dischi rappresentino i due emisferi di una sfera, e se ne ritengono capacissimi i bambini della primaria?... E il medesimo controsenso si verifica pel sistema metrico, come già abbiamo detto: le scuole maggiori hanno la cassa dei pesi e delle misure, mentre le primarie hanno solo la tavola murale !.

Vorremmo essere alla fine delle nostre critiche, ma c'è tempo.

La carta del Cantone Ticino, quella che dovrebbe servire la prima di tutte, onde partire dal paese ove la scuola è situata, non è altro che un foglio dell'atlante militare del Dufour, vale a dire la negazione, l'antitesi di una carta per le scuole primarie. Lo diciamo con tanta maggior sicurezza che il Dipartimento di P. E. ebbe più volte e dichiararlo. È una carta ottima in sè stessa, cioè come carta militare, ma confusa, sovraccarica, oscura, tutta nera di dettagli inutili per gli allievi, mentre questi hanno bisogno di una carta nitida, comprendente pochi elementi, ma chiari ed accentuati magari fino ad una forte esagerazione, che saltino all'occhio e si imprimano nella memoria, di una carta insomma sul genere di quella della Svizzera e dell'Europa che si vedono in tutte le scuole. È cosa da pensarci su due volte lo scrivere che lo Stato del Cantone Ticino, dopo 84 anni di vita politica, e con quell'aria di paese ammodo che si dà, non sia ancor riescito a fare una carta geografica del suo territorio per uso delle sue scuole! Fortuna che all'estero nessuno ci leggerà !....

Cosa eccellente per l'insegnamento elementare della geografia, cosa atta a far risparmiare molte e molte lezioni preparatorie ed in pari tempo a dare agli allievi delle idee più chiare e reali sono le *carte in rilievo*. Carte in rilievo della Svizzera n'è pieno il mondo tutto.... fuorchè le scuole ticinesi. E si

comprende. Sono così care!..... Ma noi crediamo ci sia proprio quello che ci vuole per il Cantone Ticino, una cosa preziosa che ci può far bastare e trovare eccellente anche la carta del Dufour: ed è IL CANTONE TICINO IN RILIEVO, dei signori Roux e Favale editori a Torino. Chi lo volesse vedere, lo può facilmente purchè abbi l'occasione di passare alla stazione ferroviaria di Lugano, e lo vedrà nell'angolo Sud Ovest della Sala d'aspetto per la IIª classe. Ha il titolo di CARTA DEI LAGHI LOMBARDI E DELLA FERROVIA DEL GOTTARDO, misura metri 0,80 × 0,50, e non costa, bella e incorniciata che L. 50..... È troppo! mi sento dire. Adagio! la casa editrice *dietro richiesta fa anche riproduzioni di parti delle sue carte in rilievo, come ad esempio, Provincie, gruppi di monti, ecc.* Ciò che può ridurre il prezzo a poca cosa. Abbiamo aperte trattative in proposito colla Casa e ne renderemo di pubblica ragione i risultati, colla speranza che presto i municipi di buona volontà potranno farne acquisto presso il nostro editore.

Maestro Poncioni sono da lei. Ho sott'occhi le carte Antenen, riempite dai suoi allievi, e non posso fare a meno di dirle riescitissime e di raccomandarle ai suoi colleghi; pei quali aggiungo: alla Libreria scolastica Antenen *(Schulbuchhandlung Antenen [W. Kaiser])* a Berna, si vendono delle piccole carte geografiche della Svizzera e dei singoli cantoni, di circa centimetri 20 × 25, senza nomi di località nè di fiumi, nè di nessuna specie. Si fanno comperare agli allievi che le riempiono scrivendovi tutti i nomi che il maestro crede. Il maestro Poncioni, mi assicura, ed io lo credo benissimo, che con questo metodo i ragazzi imparano molto rapidamente, e s'imprimono bene nella memoria i nomi delle località, e la geografia insegnata. I fogli di cui esso fece uso sono il n.° 13 (Cant. Ticino) ed il n.° 16 (Svizzera). Volendo farne l'esperimento i maestri potranno rivolgersi al nostro stampatore C. Colombi in Bellinzona. La collezione completa dei 16 fogli costa 50 cent.; la dozzina di collezioni fr. 4.50. I fogli separati costano 50 cent. la dozzina. È un buon mercato incredibile e che si spiega solo col successo ottenuto. Il sig. Antenen ne ha venduto 3000 in sei mesi.

Ed ora vediamo di finire, chè la chiaccherata tira in lungo. Quelle parole del programma: «l'insegnamento della geo-

grafia deve essere impartito colle carte geografiche e gli scolari dovranno saper rispondere non tanto a memoria letterale quanto sulle carte» — le raccomandiamo alla riflessione di molti maestri, nelle cui scuole non c'è nulla di più papagallesco che la geografia. Se si entra in quelle scuole il dì degli esami si sentono gli scolari, ad una data domanda, scattare come la batteria di una sveglia e *bo bo bo bo bo,* recitare una pagina intera di geografia. Quando poi han finito, se domando loro da che parte è il Nord, segnano l'alto della carta, io riprendo «No, dimmi il Nord vero, segnami da che parte di questa camera è il Nord», ed essi mi segnano il Sud; recitano a menadito la geografia dell'Inghilterra, e se chiedo loro in che direzione si trova rispetto a noi, mi segnano quella della Turchia; sanno i confluenti del Reno, e se domando loro in che fiumi, laghi e mari va l'aqua della roggia vicina non me lo sanno dire; sanno spiegare i punti cardinali in parecchie lingue, e non sanno applicarli per descrivere le coerenze del loro campicello. Quei maestri là, è meglio che invece di insegnar geografia facciano una passeggiata e lascino passeggiare gli allievi. Sarà tanto di guadagnato per la salute.

(Continua) BRENNO BERTONI.

In una scuola.

(Continuazione v. n. precedente).

Il maestro, avendo veduto che gli allievi avevano compreso l'ordine naturale con cui si succedono le percezioni nella nostra mente (oggetti, qualità, azioni), volle tentarne l'applicazione, proponendo alcuni oggetti sui quali gli allievi dovessero esprimere in quell'ordine le loro idee. Andò adunque alla tavola nera e vi scrisse alcuni nomi di persone, di bestie, di vegetabili e di cose già ben conosciute dai fanciulli, quali sono le seguenti: *Agricoltore — Spazzacamino — Pittore — Talpa — Gallina — Bigatto — Lumaca — Patata — Bosco — Vento.*

Questi oggetti, non presentandosi involti nell'ombra di veruna astruseria, ma stando nitidi e chiari davanti all'occhio della mente e della coscienza dei fanciulli, non poteva che

tornar facile ai medesimi il passaggio dalla veduta dell'oggetto alla intuizione delle sue qualità e delle sue azioni.

Ma siccome i fanciulli non son fatti per ispiattellare pensieri di punto in bianco, ma vogliono essere guidati ed ajutati nelle osservazioni e nella raccolta delle idee che sono chiamati ad esporre, così il maestro stimò bene — ed operò certo assai opportunamente — intrattenendosi un tratto cogli allievi intorno ai dati oggetti, sia per verificare e, al bisogno, rettificare i loro giudizî, sia per incoraggiarli, facendo loro intendere e lor mostrando col fatto che, per lo più, le nozioni delle qualità e delle azioni di che dovevano scrivere, non solamente non erano punto cose a loro ignote, ma che sarebbero anzi stati in grado di dire e di scrivere assai più di quanto da loro in quel momento si domandava.

Udito adunque ciò che i fanciulli sapevano dire intorno agli oggetti dati, il maestro li mandò nel loro banco a mettere in iscritto i pensieri che avevano testè espresso a voce, avvertendo che per questa volta bastava che ciascuno prendesse per tema un oggetto solo e che scrivesse non già tutto quello che era stato detto nella prova a voce, ma soltanto quello che gli paresse più conveniente e che più gli piacesse, e ricordando loro ancora una volta ciò che era già inteso, cioè che i pensieri da esprimersi in questo piccolo esperimento, dovevano procedere in quest'ordine: classificazione, qualità e azioni di ciascun oggetto indicato.

Messisi i fanciulli quietamente all'inteso lavoruccio, in poco d'ora presentarono i seguenti scritti:

1° allievo. (*Agricoltore*). Se l'agricoltura è detta la madre e la regina delle arti, l'agricoltore può ben essere detto il padre e il re degli artigiani perchè è quello che li mantiene tutti. Le qualità principali necessarie all'agricoltore sono, che egli deve essere sano e robusto, attivo e diligente. Un agricoltore malsano e fiacco, pigro e trascurato non avrà mai la sua campagna in ordine. L'agricoltore deve anche essere istruito, perchè se è ignorante non capisce nè il bene nè il male.

Le azioni dell'agricoltore sono moltissime e molto diverse, come: vangare, arare, letaminare i campi, seminarvi le biade, potare e tener in ordine la vite, segare i fieni e fare tutte le raccolte a suo tempo. Il buon agricoltore deve anche saper

innestare, regolare i bigatti e allevar bestiame. La vita dell'agricoltore è la più bella, perchè è la più pacifica.

2° allievo. (*Spazzacamino*). Lo spazzacamino è un artigiano, abitante delle vallate di montagna. È vestito grossolanamente, colla faccia tinta di nero. Ma tiene la faccia nera solamente quando va attorno a spazzare i camini, altrimenti il colore del suo volto è come quello di tutti gli altri.

Le sue azioni consistono nel rampicare su per la gola del camino e nettar giù la fuliggine. Gli strumenti che adopera sono una raspa di ferro e uno scopetto di pungiratto. Lo spazzacamino gira per le città e pei villaggi gridando: *Oh spazzacamin!* Ma questo giro lo fa solamente d'inverno, quando non ha niente da fare a casa sua. Appena passato l'inverno, egli ritorna ai suoi monti dove attende all'agricoltura e alla pastorizia. Gli spazzacamini, che a vederli sembrano poveri diavoli, sono spesse volte persone di famiglie benestanti, che si adattano a quel rozzo mestiere per economia.

3° allievo. (*Pittore*). Il pittore è un artista dei più sublimi. Il pittore deve avere una vista finissima per fissare le fisonomie e per distinguere i colori e le figure. Il pittore deve essere ben istruito non solamente nel modo di comporre i colori, ma anche nella storia dei costumi. Come potrebbe dipingere al vero uomini e donne che hanno vivuto molti secoli fa, se non conosce le mode di quei tempi? Il pittore fa ritratti e fa comparir come vive le persone, le bestie e i vegetabili. Anche i mobili, gli edifizî, e mille altri oggetti il pittore li mette in vista in un modo incredibile. Il pittore sa mettere in vista anche oggetti che egli non ha mai visto, come sarebbero gli angeli colle ali e i diavoli coi corni. Le azioni del pittore mi fanno meraviglia.

4° allievo. (*Talpa*). La talpa è un quadrupede dei più piccoli, di colore nero e di pelo morbidissimo. Ha appena un piccolo segno di occhi e di orecchie e perciò si è sempre creduto che non ne avesse. Le sue zampe anteriori sono fortissime e unghiute e le servono di zappa per cavare la terra.

L'azione continua della talpa è di scavare lunghi corridoi nella terra per andare in cerca d'insetti dei quali si pasce. La talpa rompe in molti siti la zolla per gettar fuori la terra e con quei mucchietti di terra porta incomodo e fa rabbia ai segatori dei prati. Ma dà poi anche un compenso distruggendo

una gran quantità di insetti dannosi. Siccome si è sempre creduto che la talpa sia senz'occhi e senza orecchi, perciò una persona di poco giudizio e di poco intendimento si dice che è una talpa.

5° allievo. (*Gallina*). La gallina è una bestia domestica della categoria dei volatili. Vi sono galline bianche, nere, grigie e variopinte. Le azioni della gallina sono varie. Essa canta quando ha fatto l'ovo, razzola nella terra per cercar cibo, cova ed ha una grande attenzione ai suoi pulcini, li prende sotto le ali, sminuzza a loro il cibo e li difende con gran coraggio contro qualunque bestia anche più grossa di lei, anche contro un cane ed un majale. La mia mamma ha in bocca il proverbio, che la prima gallina che canta è quella che ha fatto l'ovo.

6° allievo. (*Bigatto*). Il bigatto è un insetto molto utile. Quando è piccolo è di colore grigio, poi nel venir grosso diventa bianco. Vi sono anche bigatti di colore scuro che si chiamano *magnani,* ma non vi sono bigatti rossi nè turchini nè verdi.

Il bigatto si nutre della foglia di gelso e non mangia nessuna foglia di altri vegetabili. Cambia la pelle quattro volte, poi si chiude nel bozzolo. Dopo due o tre settimane rompe la sua prigione e vien fuori cambiato in farfalla.

Quando il bigatto sta per cambiare la pelle, diventa come incantato, sta fermo e non mangia più. Allora i contadini dicono che dorme. Ma invece di dormire è malato, perchè il cambiamento della pelle cagiona all'insetto una malattia che qualche volta ne fa andar a male delle grosse partite.

7° allievo. (*Lumaca*). La lumaca è un verme. Il suo corpo e tutto molle, non ha ossi come i quadrupedi, i volatili, i rettili e i pesci, e non ha nessuna parte dura come gli insetti. La lumaca non ha gambe ed è lentissima nel moversi.

La lumaca porta la sua casa sulla schiena. Alla testa ha due paja di corni, un pajo più lunghi, l'altro pajo più corti. In cima a questi corni porta i suoi occhi, e questi corni li può allungar fuori o tirarli dentro secondo il bisogno. La lumaca mangia erbe. D'inverno si chiude nella sua casa e dorme, e così risparmia di mangiare. Una persona troppo lenta nel far le sue cose si dice che è una lumaca.

8° allievo. (*Patata*). La patata è una pianta esotica, originaria dell'America. Questa pianta è molto utile. Il suo fusto

è poco alto, ha foglie molto verdi e fiori bianchi e rossi. Però la patata non si coltiva nè per le foglie nè per i fiori, ma per i tuberi che produce sotto terra, i quali sono saporiti e si possono cucinare in varie maniere. La patata dà anche un buon pasto pel bestiame.

9° allievo. (*Bosco*). Il bosco è una parte di paese come il monte, il lago e la pianura. Vi sono boschi folti di piante alte e grosse, e questi sono i più belli. Le azioni del bosco sono tutte benefiche. Il bosco dà la legna da fuoco e il legname per le fabbriche, per i mobili e per molti strumenti. Il bosco rompe la furia dei venti, salva le campagne dalle tempeste, mantiene l'aria sana, fa crescere la quantità degli uccelli e porta molti altri vantaggi. Un bel bosco è anche un ornamento del paese.

10° allievo. (*Vento*). Il vento è un fenomeno che succede in tutte le stagioni. Vi sono venti forti e gelati e venticelli dolci e leggeri. Il vento caldo è raro nei nostri paesi.

L'azione dei venti forti e freddi è dannosa particolarmente in primavera quando le piante sono fiorite, perchè questi venti sbattono e guastano i fiori e fanno restare le piante senza frutti. L'azione del vento è però anche benefica perchè cambia l'aria e la purga e in certi tempi fa anche cessare le malattie.

Così i fanciulli poterono esprimere in iscritto le loro vedute sugli oggetti, dopo di averne acquistata la chiara idea sia per la loro propria e naturale intuizione, sia per l'ulteriore osservazione che furono eccitati e diretti a portarvi. A questo punto il fanciullo potè essere condotto mediante il metodo naturale della *condotta del pensiero,* nè mai avrebbe potuto giungervi con un astruso rosicchiar di parole. Poichè, è verità ormai troppo sodamente accertata, che la via tenuta dalla madre Natura nello sviluppo dell'intelletto umano è quella dell'intuizione, che è la facoltà essenzialmente fondamentale il cui germe già vive e si svolge inavvedutamente sin dalla culla.

Solo per questa via naturale — non già per via di labirintiche astrazioni — il fanciullo, al suo primo presentarsi alla scuola, si trova in possesso di un non piccolo tesoro di cognizioni, fermamente radicate e sicure nella sua coscienza, degli oggetti che lo circondano.

Seguitare questa via segnata dalla natura, coltivando la facoltà dell'intuizione col dirigere ed estendere via via l'osservazione di cui il fanciullo è capace, in ciò sta il metodo razionale della scuola popolare. Adunque «seguite la Natura che è vostra madre e lo Spirito divino che è vostro padre e che risiede nella natura». (PESTALOZZI).

C.

Esami federali delle reclute.

Togliamo dall'eccellente nostro confratello l'*Educateur* i dati seguenti:

Nel suo ultimo rapporto il burò di statistica del dipartimento federale degli Interni, ricerca quali sieno le reclute che hanno ottenuto le note 4 e 5 in più di una materia affinchè il suo lavoro possa «servire di punto di partenza a pratici miglioramenti nel dominio della scuola». Può succedere in un cantone che un gran numero di reclute continuino i loro studi, magari fino all'università, mentre la maggior parte dei cittadini giace nell'ignoranza. La media delle prove sarà così buonissima, mentre il grave difetto sfuggirà all'osservazione. È così che Zurigo ha nel 1887 una media di 8,$_9$ ciò che pone questo cantone in settima linea, ma ciò non impedisce che sopra 100 reclute ticinesi si trovino

5 che hanno la nota 4 o 5 per la lettura
13 » » » » la composizione
13 » » » » l'aritmetica
22 » » » » la storia, la geografia e l'istruzione civica.

L'alto Untervaldo che ha una media di 10,$_4$ e pertanto di un punto e mezzo inferiore a Zurigo ottiene nelle medesime condizioni quì sopra i numeri 6, 20, 11 e 20, cioè a dire pel calcolo e per la civica dei risultati superiori a quelli di Zurigo. Da che proviene questo? È che Zurigo ha molte reclute che hanno frequentato le scuole superiori e le cui note neutralizzano nella media generale i casi frequenti di ignoranza assoluta.

La tabella seguente indica per cantone quante reclute sopra 100 hanno ottenuto in più di un ramo la nota 4 o 5.

1. Basilea-Città	4 %	14. Untervaldo Basso	18 %
2. Sciaffusa	8	15. Appenzello Esteriore	19
3. Turgovia	9	16. Grigioni	22
4. Ginevra	11	17. San Gallo	24
5. Zurigo	14	18. Berna	25
6. Basilea-Campagna	14	19. Lucerna	27
7. Untervaldo Alto	14	20. Friborgo	28
8. Soletta	15	21. Uri	31
9. Neuchâtel	16	22. Svitto	32
10. Argovia	17	23. Ticino	38
11. Glarona	17	24. Vallese	39
12. Vaud	18	25. Appenzello Interiore	52
13. Zugo	18		
		Svizzera (media)	21 %

Il nostro confratello a questo punto si domanda se sia giustizia il prendere come criterio di giudizio la quantità degli ignoranti esclusivamente, e se non valga meglio tener calcolo anche dell'elemento istruito. Non abbiamo in ciò, dic'egli, una nuova statistica degli illetterati in Isvizzera?

Illetterati solo fino ad un certo punto, è vero, poichè bisogna aver avuto due volte la nota 4 o 5 per figurarvi. E perchè le note 4 e 5 piuttosto che 3? «« Perchè, dice il rapporto, la nota 4 rappresenta risultati così minimi che in pratica si possono considerare per nulli »». Il programma in discorso indica infatti per questa nota: «« Lettura difettosa *senza rendersi conto del senso*. Composizione *quasi senza valore*. Facilità nelle addizioni e sottrazioni fino a 1000. Risposta ad *alcune nozioni elementari* sulla geografia del paese »». — Ora, le persone educate ed istruite, non hanno forse eguale e maggior influenza sull'andamento del paese, che non gli ignoranti?..... Il Rapporto fornisce gli elementi necessari anche sotto questo rapporto..... Classificando i Cantoni secondo il numero delle reclute che sopra 100 hanno ottenuto la miglior nota (1) in più di due materie, si ottiene il seguente ordine:

1. Basilea-Città	46 %	7. Glarona	22 %
2. Zurigo	26	8. Soletta	19
3. Sciaffusa	26	9. San Gallo	17
4. Ginevra	24	10. Vaud	16
5. Turgovia	22	11. Grigioni	16
6. Neuchâtel	22	12. Appenzello Esteriore	16

13. Basilea-Campagna	16 %	20. Zugo	11 %
14. Argovia	15	21. Ticino	11
15. Lucerna	14	22. Untervaldo Alto	9
16. Friborgo	14	23. Uri	7
17. Untervaldo Basso	13	24. Appenzello Interiore	7
18. Svitto	12	25. Vallese	5
19. Berna	11		
		Svizzera (media)	16 %

Si ponno confrontare ai due specchi precedenti le medie dei risultati calcolati sull'insieme delle note di tutte le reclute.

1. Basilea-Città	7. 67 %	14. San Gallo	10. 10 %
2. Sciaffusa	8. 27	15. Grigioni	10. 24
3. Ginevra	8. 49	16. Untervaldo Basso	10. 29
4. Turgovia	8. 58	17. Untervaldo Alto	10. 37
5. Zurigo	8. 87	18. Friborgo	10. 41
6. Neuchâtel	9. 18	19. Lucerna	10. 69
7. Glarona	9. 28	20 Berna	10. 72
8. Soletta	9. 41	21. Svitto	11. 15
9. Basilea-Campagna	9. 69	22. Ticino	11. 55
10. Argovia	9. 69	23. Uri	11. 83
11. Vaud	9. 70	24. Vallese	12. 20
12. Appenzello Est.re	9. 91	25. Appenzello Interiore	12. 82
13. Zugo	10.		
		Media della Svizzera	9. 81 %

Dal medesimo giornale si può dedurre l'ordine che assegna ai Cantoni la media generale calcolata sopra i risultati degli anni 1875 a 1886.

1° Basilea-Città; 2° Ginevra; 3° Turgovia; 4° Zurigo; 5° Sciaffusa; 6° Vaud; 7° Soletta; 8° Neuchâtel; 9° Zugo; 10° Untervaldo Alto; 11° Argovia; 12° Glarona; 13° San Gallo; 14° Appenzello Esterno; 15° Grigioni; 16° Basilea-Campagna; 17° Lucerna; 18° Berna; 19° Ticino; 20° Untervaldo Basso; 21° Svitto; 22° Friborgo; 23° Uri; 24° Vallese; 25° Appenzello-Interno.

Se noi ticinesi ci facciamo a considerare questi dati statistici, è innegabile che li troviamo molto sconfortevoli. Molti altri Cantoni cambiano sensibilmente di posto nella scala a seconda che la statistica ha per base il numero degli ignoranti o quella degli istruiti, ma per noi il cambiamento è insignificante.

Abbiamo il 23° grado nel primo specchio, ed il 21° nel secondo. La media generale dell'anno ci dà l'esatta media dei due precedenti, il 22° posto, e quella del decennio ci prova che invece di andar migliorando la nostra posizione, l'andiamo sempre più peggiorando.

Senza dubbio (e fu tante volte ripetuto), a dare al nostro Cantone questo posto umiliante contribuiscono alcune circostanze particolari che ne falsano sensibilmente il valore. Si dice, per esempio, che nei distretti meridionali del Cantone le giovani reclute hanno imparato dagli italiani la brutta usanza di fare una colossale *baracca* il giorno della partenza dal rispettivo paese e dell'arrivo a quello destinato alla visita ed all'esame, dimodochè poi la mattina ce n'è molti che vanno all'esame col mal di capo e peggio. È noto che molti all'esame ci piglion gusto a scrivere scioccamente gli esperimenti scritti, e rispondono male per calcolo, per timore di essere incorporati nelle armi speciali. (Questa circostanza però potrà valere anche per gli altri Cantoni). Ma quello che più ci nuoce è la sottrazione che l'emigrazione ci fa ancor prima del reclutamento, degli elementi più attivi e più istruiti.

Ciononondimeno, cioè menate buone anche tutte queste attenuanti, non è men vero che il Cantone Ticino col numero enorme di scuole che ha e colle spese che fa, dovrebbe figurar meglio. Abbiamo infatti nel Cantone (secondo il Conto-Reso 1885) 492 scuole primarie e 23 private, 515 in tutto, che sopra una popolazione di fatto (1880) di 130777 abitanti danno un quoziente di una scuola per ogni 253 anime; e non è poco!....

Adunque vi sono delle cause determinanti che noi dobbiamo ricercare mediante un serio esame di coscienza.

Il signor A. I., (sotto le quali iniziali comprendiamo il nome di uno degli esperti pedagogici federali), ha recentemente mostrato nel *Dovere* da qual parte stia il maggior male. È specialmente nella Storia e nella Geografia Patria e più ancora nella Civica che le nostre reclute rispondono male, e ciò avviene anche per quelle che sanno leggere correttamente ed esprimersi bene o male in iscritto. Egli è che la geografia e la storia furono insegnate per lo passato e pur troppo lo sono ancora, in gran numero delle nostre scuole, in un modo così pappagallesco e sconclusionato che non otto anni, ma setti-

mane dopo gli esami gli scolari non ne san più nulla di nulla, ed anzi per dir meglio, non ne seppero mai altro che le parole. Egli è che la civica non fu mai e non è ancora insegnata in modo appena serio nella maggior parte delle primarie. Egli è che questi difetti noti ad ognuno, e specialmente quello della civica, crescono sensibilmente d'intensità per le scuole miste e maschili dirette da una maestra, che per lo più non è punto adattata a insegnar civica, del che son ben lontano del farle colpa perchè non potrebbe essere altrimenti.

Ci è poi un altro gravissimo male (e questo si estende anche alle altre materie di esame delle reclute), ed è la mancanza assoluta di scuole di ripetizione nel nostro Cantone, per il che molti e molti scolari, arrivati ai 20 anni, (e varie reclute subiscono l'esame ancora più tardi, sempre a causa dell'emigrazione) hanno perduto tutto o quasi il profitto della scuola. Il capitolo III° della legge scolastica, concernente le scuole di ripetizione è lettera morta o press'a poco, e non potrebbe essere altrimenti, pel modo bislacco con cui è fatto. Il Conto-Reso del 1886 confessa umilmente che ve ne furono appena 17 in tutto il Cantone, e che ve ne furono che morirono di anemia non appena aperte e *non si venne a capo di nulla.*

A questo conto come è possibile figurar bene? E non insisto altro, riferendomi all'articolo che in questo stesso numero scrive un eccellente maestro comunale che parla per esperienza.

Il nostro Governo cui più d'una volta furon mosse delle critiche a causa del risultato degli esami delle reclute, se ne difese sempre col dire che le scuole ticinesi sono in ottime condizioni ed in continuo progresso. Che le condizioni generali sieno ottime, parrà giusto a chi è di facile contentatura, non escluso qualche Relatore del partito d'opposizione; che vi sia del progresso è verissimo, e non potrebbe essere altrimenti. Il numero delle scuole aumenta sempre, e la frequentazione si fa più regolare. È un fenomeno naturale dovuto all'azione del tempo. Ma la questione non sta tutta lì. La questione è che anche gli altri Cantoni progrediscono sempre, e con una rapidità maggiore della nostra, dimodochè se anche fossimo stati i primi alla testa, dovevamo, alla lunga, trovarci in coda. Si va avanti nel Ticino, ma a passo di lumaca, per varî motivi, primo fra i quali, che per fare come ci vorrebbe bisognerebbe

urtare fieramente troppi pregiudizi, troppe inerzie, troppe malevoglie. Ora questo modo di agire, suppone una forza che i governi di un paese dilaniato dalle fazioni politiche hanno troppo raramente.

E per oggi basta.

La Farfalla.

(da A. Lamartine).

Nascere coll'aprile — morire colle rose;
De' zefiri sull'ali — balsamiche, giocose
Nuotar per entro un cielo — d'orïental zaffiro,
Di qua, di là tessendo — il suo volubil giro;
Sul calice posata — di variopinti fiori
Di luce inebrïarsi — e di nettarei umori;
Poi giovincella ancora — la polvere dell'ali
Scotendo, a vol levarsi — alle sedi immortali;
Ecco de la farfalla — la sorte avventurosa.
Essa al desio somiglia — che mai non si riposa,
E, insoddisfatto ognora, tutto sfiorando anelo,
La voluttà ritorna — a ricercare in cielo.

Prof. G. B. Buzzi.

Le Scuole di ripetizione festive.

Al chiudersi dell'anno scolastico, ispettori e maestri con affettuose parole espongono agli alunni il metodo di vita che debbono seguire durante le vacanze. Fra molte altre cose, raccomandano loro di ripetere di tanto in tanto l'appreso non solo, ma anche, mediante la lettura di buoni libri e l'osservazione, di arricchire la mente di nuove ed utili cognizioni. Compresi della saggezza de'consigli, i nostri cari fanciulli usciranno dalla scuola con piena la mente di buoni propositi; – li metteranno poi in pratica? Se fossero coadiuvati e diretti da una savia guida, non esiterei a rispondere affermativamente, poichè l'animo giovanile è avidissimo d'imparare, ma lasciati in balìa di se

stessi, come lo sono in realtà, sarebbe a meravigliarsi se ciò facessero. Coloro che hanno avuto il libro di premio, ci daranno forse una passatina ed anche lo leggeranno con amore quando sia adatto alla loro età e capacità, ma passata la dolce impressione degli esami, metteranno da banda anch'essi il loro tesoretto per unirsi agli altri compagni e darsi secoloro ai dolci giuochi. In tal modo passeranno beatamente i mesi di vacanza, ed in principio del nuovo anno scolastico si troveranno vispi e rubizzi sì, ma quanto poi a coltura della mente e del cuore, invece di essere andati avanti, saranno tornati molto indietro. Eppure con pochissimo sacrificio da parte delle Municipalità, ed utile e diletto dei fanciulli, si potrebbe non solo mantenere, ma benanche aumentare il capitale delle cognizioni da questi possedute.

A tal uopo bisognerebbe far rinascere le scuole di ripetizione festive. Le quali, se recano grande utilità a tutti gli allievi delle scuole primarie, divengono addiritura necessarie per gli abitanti dei paesi di montagna, dove la più parte delle scuole, in vista di circostanze speciali, hanno solo sei mesi di durata. Ed è da notare che nel nostro Cantone queste scuole non formano l'eccezione, ma bensì la regola, educando per conseguenza la gran massa dei cittadini. Si obbietterà che tale istituzione non è albero che attecchisca fra noi: ed invero, se volgiamo lo sguardo al tempo trascorso ancor fresco nella memoria, a prima giunta c'è poco da apporre. Infatti queste scuole, avversate in sulle prime, com'ogni altra cosa, da genitori ignoranti, non sorrette dappoi dai medesimi e dalle autorità, a poco a poco, come debol pianta esotica abbandonata a se stessa, avvizzirono e si spensero. Nè queste sono le sole cause: ve ne ha bensì un'altra che consiste nel metodo. Come nelle scuole di otto e nove mesi, nella stagione estiva si stancano, si annoiano mortalmente i giovinetti che le frequentano col tenerli inchiodati lunghissime ore su banchi incomodi, con pochissimo vantaggio dal lato dell'istruzione e danno fisico e morale, così nelle scuole di ripetizione festive di cui tutti ci ricordiamo, si credeva ottenere il massimo profitto colla più ferrea disciplina. Noi stavamo quietini due o tre ore, senza prestare, s'intende, attenzione a quanto ci diceva il nostro maestro, ed aspettando il momento di pigliare il largo, tante

volte col proposito, pur troppo messo in pratica, di non più udirlo fino a nuovo anno. Parrebbe che questi fatti, spesso ripetuti, avessero dovuto far pensare seriamente il povero educatore intorno ai mezzi di scongiurarli, e non dubito l'avrà fatto, ma privo d'appoggio e guida, e, salvo qualche rara eccezione, sprovvisto pure di quelle elementarissime nozioni fisio-psicologiche razionali tanto necessarie alla conoscenza dell'uomo e del fanciullo, il più delle volte le sue meditazioni avranno approdato a ben poco. O se ad alcuno dei più perspicaci sarà balenata l'idea di istruire ed educare all'aria aperta, lo spettro dell'opinione pubblica e conseguente opposizione, l'ha di certo trattenuto non solamente dall'attuarla, ma anche dal comunicarla e diffonderla. Menar a spasso gli scolari! Non sono già abbastanza piazzoni quei biricchini? Ad onta di tanti rabbuffi e magari di qualche scapellotto non si può tenerli un momento in casa, e volete farli diventare ancora peggiori? Tali ed altre più acerbe parole sarebbero toccate per l'addietro, e forse toccherebbero ancora, all'ardito innovatore, pure bisogna romperla anche con questo pregiudizio. Si badi però che per ottenere il ripromesso vantaggio è d'uopo di fare la cosa ragionevolmente. Così anche il popolo, toccando con mano l'utilità pratica delle nostre idee, invece di attraversare l'opera nostra, finirà col darci il valido suo appoggio morale. L'istitutore dovrebbe aver sempre la mira di correggere l'opinione popolare coll'addimostrare coi fatti che la scuola non si fa per la scuola, sibbene per la vita. Ma su questo punto, a dir vero, si manca e di molto. Spero di poter fra breve con fatti e ragioni provare quanto ora asserisco per incidenza, quindi tiro innanzi. Dicevo adunque che fa d'uopo *andar a spasso*. Il nostro passeggio deve essere educativo nel triplice aspetto fisico, intellettuale-estetico e morale. Dal lato fisico di leggieri si comprenderà come non possa risultare che eminentemente educativo: — l'allegrezza che spira da tutta la persona dell'allievo ne è una prova luminosa. — Affine poi che questi passeggi diventino potente mezzo di educazione dell'intelletto e dell'immaginazione, sarà necessario condurli mediante speciali norme. Prima di tutto s'incomincierà, innanzi di uscire dalla scuola coi fanciulli, ad esporre l'oggetto della lezione che si vuol porgere. Questo può essere di varie sorta, attesochè tutte le materie si possono comunicare all'aperto.

Ora sarà una passeggiata botanica, ora mineralogica, ora topografica, quando geografica o geometrica e via dicendo. « Che « se utile e gradita alle tenere menti riesce l'osservazione « della natura, la naturale loro curiosità dice il sommo peda- « gogista Rayneri [1], le spinge pure ad osservare e studiare « l'opera umana nell'esercizio delle arti e dei mestieri. Nè solo la « curiosità, ma l'ingenita loro attività ciò richiede. Meglio che « sciupare il tempo in puerili e sciocchi trastulli, giunti ad una « certa età i giovanetti bramano esercitare la loro attività imi- « tando gli adulti che faticano per provvedere l'umana società « delle cose necessarie al mantenimento ed agli agi della vita. « Quindi l'utilità, per non dire la necessità di condurli spesso e « trattenerli a lungo a visitare gli opifizi, gli ordigni, le macchine « che servono alle arti, i vari lavori divisi prima, poi riuniti, le « progressive trasformazioni delle materie prime, e quel miracolo « insomma della moderna industria, che sempre più dilata i suoi « confini, e più poderosa diviene e signora delle forze brute della « natura, sostituendole al braccio dell'uomo ed alla forza degli « altri viventi. Nè si fatto ravvicinamento de' giovani agli adulti « faticanti gioverà solo a conoscere le opere dell'umano ingegno « e stimolare l'indecisa e vaga attività de' primi, ma ancora « massime se sono agiati e rivolti agli studi ed a solitarie oc- « cupazioni, a dar loro un vivo e vero concetto delle classi « dell'umana società, e dei sudori che costano, e dei travagli « ed infermità che talvolta cagionano i diletti e gli adornamenti « dei ricchi ». — Il maestro non fungerà da semplice conduttore e spettatore, ma col metodo socratico condurrà i suoi alunni a fare quelle osservazioni di vario genere che crederà del caso. Badi però di tener sempre d'occhio il fine speciale di ciascuna lezione, per non perdere un tempo tanto prezioso. Obblighi pure i fanciulli a prendere degli appunti, i quali farà poi *trasformare in lavori* scritti. Ogni passeggiata darà campo in tal modo ad un esercizio di composizione, il quale riescirà tanto più facile in quanto prodotto dalle concezioni ed impressioni attinte dalla bella natura. Ed ecco come unitamente all'educazione dell'intelligenza si ha eziandio quella dell'immaginativa, poichè

(1) G. A. Rayneri — Della Pedagogica — lib. 2° pag. 211-212 editore G. Sciolto, Torino 1877.

l'imaginazione non si nutre che di idee e vive impressioni. Rispetto all'educazione morale si vede chiaro dover scaturire largamente da tutto questo complesso: — dal bello fisico con vivacità sentito si assorge al bello morale.

Inoltre le scuole di ripetizione festive, quando fossero appoggiate e così dirette, non solo servirebbero a mantenere ed aumentare le cognizioni del giovinetto, ma contribuirebbero pure ad infondere in lui l'amore al sapere, non ultimo fine cui dovrebbe mirare l'educatore. L'opera del quale non deve circoscriversi fra le pareti di una scuola, ma dilatarsi nella società, facendo in modo che questa si avvicini il più prontamente possibile a quell'ideale di perfezione a cui fu da natura creata. La scuola, come dovrebbe essere, si può considerare, rispetto alla società, la leva d'Archimede. Non dovrebbero dimenticare questo coloro a cui la Patria ha posto in mano i suoi destini.

22 Agosto 1887.

P.

Le esposizioni Scolastiche permanenti in Svizzera.

Dietro iniziativa del signor Schenk consigliere federale, capo del dipartimento dell'Interno, i delegati dell'esposizione scolastica di Zurigo, di Berna e di Friborgo, hanno tenuto, giovedì 18 luglio una conferenza al palazzo federale. I delegati erano, per Zurigo il D.r Hunziker professore alla scuola normale di Küssnacht, il signor Bolletter professore a Zurigo; per Berna il signor prof. Luthi ed il signor Sterchi presidente del Comitato dell'Esposizione scolastica; per Friborgo il direttore Horner ed il maestro Genaud. Il signor Gunziger rettore della scuola normale di Soletta assisteva come relatore. Egli era stato incaricato dal dipartimento federale dell'Interno, di visitare le Esposizioni scolastiche di Zurigo, Berna e Friborgo per farsi un'idea del valore e dell'importanza di queste istituzioni e per stabilire il modo col quale la Confederazione potrebbe secondare il loro scopo. — Gunziger ha fatto un quadro completo delle varie materie che comprendono queste mostre, ed ha creduto aggiungervi alcune osservazioni generali. È questo rapporto che ha servito di base alle discussioni della conferenza.

Le conclusioni del rapporto sono:

1. Il Dipartimento federale degli interni si metterebbe in rapporto colle Esposizioni scolastiche sovvenzionate dalla Confederazione e le indurrebbe a render ragione entro il 1° aprile della loro amministrazione ed a indicare il loro *budget* (bilancio) e programma di lavoro per l'anno seguente.

Il dipartimento inviterebbe le società di maestri della Svizzera tedesca e della Svizzera romanda, (1) a esprimere la loro opinione sulle questioni che dovrebbero essere poste in discussione ed a indicare le materie di cui credono necessario lo studio. Un simile invito sarebbe pure diretto al perito in capo per l'esame delle reclute.

2. Tre mesi dopo i materiali ricevuti saranno sottoposti ad un esame, a una scelta ed a un lavoro preparatorio: si vedrebbe ciò che già è stato fatto per le esposizioni scolastiche. Si aumenterebbe ciò che si avrebbe raccolto coi rapporti dei giornali e si formerebbe un rapporto generale sull'anno precedente ed un programma di discussione per l'anno seguente.

3. Tra il 1° luglio e il 1° settembre il Dipartimento federale convocherebbe ad una conferenza i capi delle Esposizioni scolastiche, i Presidenti e i delegati dei comitati centrali delle società di maestri, il perito in capo per l'esame delle reclute ed altre persone che conoscano le materie in questione. Questa conferenza avrebbe luogo in una delle città dove si trova un'esposizione in ragione dell'impulso che ne risulterebbe per queste opere.

4. Queste conferenze annue s'occuperebbero:

a). Dello studio delle questioni pel rapporto generale, allo scopo di intendersi sul modo di render conto dell'amministrazione, del controllo delle visite, della sorveglianza e dell'assicurazione degli oggetti dell'Esposizione.

b). Di fissare il programma del lavoro per l'anno seguente. Si determinerà prima di tutto con esattezza lo scopo che ci

---

(1) Certo il relatore avrà avuto i suoi buoni motivi per tacere della Svizzera Italiana, ma per avventura questi motivi potrebbero poi essere quei tali che renderebbero più desiderabile la partecipazione dell'elemento italiano a queste gare. La Società degli Amici dell'Educazione dovrebbe a nostro avviso essere considerata come una società di maestri. (*N. d. R.*)

si propone. Si distingueranno i lavori principali dai secondarî. Ogni esposizione avrebbe la sua sfera d'azione determinata ed una d'esse sarebbe designata per la concentrazione dei materiali ricevuti. Allora si fisserà il montante delle sovvenzioni federali straordinarie se vi ha luogo. Si esaminerà la potenza di lavoro di cui si dispone per eseguire il compito che verrà imposto. Sarà questo un mezzo di evitare le rivalità possibili, ed un'occasione di ricompensare equamente i lavori straordinari che fossero presentati.

5. Per la prima conferenza, alla quale la presenza del Perito in capo e sei delegati delle società di maestri non è necessaria, si dovrebbe fissare la ripartizione dei rami speciali per ottenere, col concorso delle Esposizioni particolari, un totale armonico d'un'Esposizione federale.

6. Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre si prepareranno i lavori necessari per l'anno seguente, formole, questionari, tabelle ecc. Ad esempio: supponiamo che Friborgo accetti, per compito speciale, *la scelta e compera del materiale scolastico*, il primo lavoro consisterebbe in un'esposizione di carta da scrivere e da disegno, di penne, di lapis per ardesie, di ardesie, coll'indicazione dei prezzi, del modo di far le compere, il costo risultante per ogni allievo nelle varie classi, le esperienze fatte in tutta la Svizzera quanto alla consegna ecc:

Osservazioni generali e finali.

1. Le esposizioni scolastiche non sono ancora sufficientemente conosciute. Si potrebbero forse affiggere dei proclami in ogni sala scolastica della Svizzera, in cui si annuncerebbe l'esposizione coll'indicazione del tempo in cui sarà aperta, degli articoli che procura alle scuole ecc. Incomberebbe al Dipartimento federale degli interni di incaricarsi di questa pubblicità.

2. Fin'ora sono mancati, ad ogni esposizione, impiegati subalterni sperimentati, conoscenti a fondo le materie, e capaci di fornire ai visitatori tutte le indicazioni occorrenti.....

La discussione in seno alla conferenza avvenne sui diversi punti di questo rapporto. Il protocollo di questa conferenza verrà pubblicato più tardi.

(Dal « *Bullettino Pédagogique* » di Friborgo).

Il comm. Anelli e la Società Demopedeutica.

Il comm. Antonio Anelli di Sanbenedetto del Tronto (Prov. d'Ascoli Piceno) è un valente agronomo ed insieme un distinto floricultore. Come floricultore ha il vanto, solo di lui, di aver saputo produrre, incominciando dal 1873, pressochè 500 varietà di *pelargonium zonale* (gerano) con una sola specie, anzi con una sola pianta, e ciò colla fecondazione artificiale.

Il nome del comm. Anelli non è nuovo da noi. La *Gazzetta Ticinese* scrisse di lui, or fanno alcuni anni, nobili e meritate parole di plauso, quando, cioè, egli — con gentile pensiero — comunicava avere imposto il nome dei 22 Cantoni componenti la Confederazione svizzera non che quello di molti eminenti personaggi svizzeri, tra cui i nostri ticinesi Franscini, Luini e Lavizzari, ed altrettante varietà di pelargoni da lui ottenute (allora in numero di 375). Molti dei destinatari — quelli a cui la spedizione venne fatta prima che fosse pubblicato il decreto federale proibente l'importazione dall'Italia di piante vive — devono anzi aver ricevuto esemplare portante il nome rispettivo. Scrisse di lui, non è guari, anche l'*Agricoltore Ticinese;* nell'occasione — se non erriamo — in cui l'esimio italiano mandava alla Direzione del giornale stesso un suo importante opuscolo sulla coltivazione, crediamo, e sulla potagione della vite.

Il comm. Anelli pubblicava recentemente un nuovo elenco di 117 nomi corrispondenti ad altrettante nuove varietà di pelargonî. Fra essi vediamo figurare non pochi nomi di famiglie, signori, signore ticinesi: trovasi anche il nome di una Società, quello della benemerita *Società degli Amici dell' educazione del popolo,* l'anziana delle Società filantropiche del Ticino. Il pelargonio che porta il nome del nostro sodalizio è « una superba varietà a fiori d'un bel rosso, grandi, semidoppi, a larghi petali in mediocre corimbo ».

E però noi mandiamo al distinto scienziato sanbenedettese e i nostri sentiti ringraziamenti, per l'atto squisitamente cortese usatoci, e le nostre migliori congratulazioni per le scientifiche

e pazienti fatiche con cui seppe si bene investigare la natura e svelarne molti segreti con vantaggio grandissimo della razionale floricoltura (1).

Il socio P. O. R.

---

(1) Nell'atto di staccarci dall'uomo egregio di cui brevemente abbiamo parlato, non possiamo esimerci di qui riportare sotto forma di versi — tanto li troviamo opportuni — alcuni precetti ch'egli ha dato sull'allevamento del *Pelargonium zonale.*

Al *Pelargonium* poichè l'ombra piace,
Coltivalo colà dove il sol tace.
Piantalo in giusto vaso, e in terra sciolta,
Che poi rimuterai a volta a volta.
Parco di cibi suo maggior desiro
È dall'aere libare il dolce spiro.
Inaffialo allorquando fra le dite
Senti le foglie flosce e inaridite.
Dirotta pioggia fa la sua rovina:
Gli giova la rugiada mattutina.
Le farfalle, di notte a preferenza,
Vi corrono a deporre lor semenza
Quindi i nati ne fan gradito pasto;
E tu con rete ne previeni il guasto.
Bisogna pure che degli ovi faccia
Raccolta con stecchetto, e poi li schiaccia.
Recidere anche déi con forbicini
I fior che nel corimbo vedi chini.
Innanzi al verno togliere alle piante
Conviene ogni radice ridondante.
Ciascuna pianta dopo ciò travasa,
E aggiungi nuova terra alla rimasa.
Freddi e geli loro danno mortal guerra:
Riparale tu allora nella serra.
Se brami adunque i fior vegeti e belli
Questi precetti siegui dell'*Anelli.*

Letture di famiglia.

La maestra Celestina.

(Continuazione)

* * *

Era una bella mattina di febbrajo, quando il signor Geo. F. Cavalli direttore e proprietario del giornale l'*Elvezia*, stando comodamente seduto su d'una poltrona nel suo ufficio al numero 15 del Corso Montgomery a San Francisco di California, sentì battere lentemente all'uscio di camera. E poi ch'egli ebbe risposto « avanti! » apertosi l'uscio, gli comparve davanti una stentata figura di vecchio, dalla barba bianchissima, dai capegli rari e bianchi essi pure, se non quanto la barba, dalla faccia smunta e dagli omeri ricurvi, che, squadratolo con un certo sguardo tra il timido e l'indagatore, gli disse:

— La riverisco, signore,

Quelle parole le disse con un certo porgere, con un certo accento, di chi da lunghi anni ha perduto l'abitudine di parlare la sua lingua materna; ma pur tuttavia il signor Cavalli credette di riconoscere in quei pochi suoni un'accento ticinese, quello dei villaggi dell'ultima estremità meridionale del nostro Cantone.

Egli pregò lo strano suo ospite a sedersi ed a spiegargli in che cosa potesse servirlo

Lo sconosciuto, levatosi il cappello, ciò che lasciò scorgere una larga calvizie, cominciò un discorso prolisso ed impacciato, misto di inglese, di spagnuolo e di dialetto, la cui conclusione, sollecitata da numerose interruzioni del giornalista che non poteva disporre tanto del suo tempo da accordar udienze più lunghe di dieci minuti, fu questa: che egli possiedeva un grande vigneto nel Nuovo Messico, vicino a Santa Fè, che gli aveva procurato un'agiata posizione, dopo aver girato le americhe per tanti anni, senza un soldo in saccoccia, e dopo aver fatto una vita di stenti e di strapazzi che non la si augura alle bisce. Partendo dal Cantone Ticino aveva abbandonato colà una giovane moglie ed una bambina di sei mesi, poi alcuni anni dopo, a Nuova York aveva udito da uno stuccatore stabbiese che la moglie gli era morta. Quanto alla bambina lo stuccatore l'aveva lasciato tra il sì e il no. Quella perdita inaspettata gli era riuscita oltre ogni dire dolorosa, ma in quel tempo egli si trovava precipitato così basso, nella più squallida miseria, ed era tanto avvilito, che non si era fatto animo ad informarsi se proprio la sua figlia era viva o morta. Uno speculatore inglese lo aveva un giorno preso al suo servizio, e lo aveva portato seco fino a Santa Fè nel Nuovo Messico, dove lo aveva impiegato a coltivare il melgone. Dopo molti

anni di una vita triste e sconsolata (a Santa Fè non aveva potuto incontrare un compatriota), un bel giorno era venuto in mente al suo padrone di portare da Baton-Rouge dove si recava per certi suoi traffici alcuni ceppi di viti francesi che gli aveva affidati da coltivare. Poi il padrone aveva fatto cattivi affari e preso il largo, ed egli era rimasto senza lavoro ed aveva perso per giunta quei pochi suoi risparmi che aveva lasciato in mano al padrone. In così triste frangente aveva pensato a trar partito di quei ceppi di vite: le aveva potate, e fattosi dei pampini molte talee aveva ottenuto dal governatore un piccol tratto di terreno in collina, come il governo ne accordava facilmente a chi li volesse mettere a coltura, e vi aveva piantato le sue rásole. Aveva fatto ancor vari anni di miserabile vita, finchè cresciuta la sua vigna e fattone buona vendemmia aveva cominciato a squattrinare. La vigna era di qualità superba, non mai vista in quei paesi ed aveva buon terreno: intanto la popolazione di Santa Fè e dei dintorni era venuta crescendo, ed il suo vino, salito in gran credito gli aveva procacciato una discreta fortuna. Attualmente la piccola vigna era diventata un gran tenimento. Intanto però eran cresciuti anche gli anni, e diminuite in quella misura le bizze giovanili. A Santa Fè aveva fatto relazione con alcune brave persone, la cui moralità e castigatezza e le cui buone parole lo avevan profondamente impressionato, e gli avevan fatto pensare alle gioje della famiglia ch'egli aveva sì bestialmente calpestato quand'era tempo di coltivarle; aveva avuto rossore del suo passato e gli era nato un gran desiderio di ritrovare una famiglia. Questo pensiero glie ne aveva suscitato un altro, quello della patria. Ma come fare?..... Al suo paese, dopo quel ch'era accasi vergognava ormai di ritornare, se la sua figlia più non era. E se fosse stata, ma che non lo volesse riconoscere per padre? Egli che l'aveva abbandonata da piccina, come poteva pensare a farsene amare ora che, se era viva, doveva essere una donna?.., In tanta angustia d'animo, sapendo che a San Francisco un ticinese è poco su poco giù come fosse a Lugano, vi era venuto onde pescar notizie della sua famiglia.

— Quanto narrate mi interessa in sommo grado, riprese il giornalista, quando lo sconosciuto (che per noi non è più tale) ebbe dato segno di aver finito, ed io vi prometto di occuparmi di questa cosa. Forse quì in San Francisco troveremo persone del vostro paese immigrate di fresco. Se no, o se queste non vi san dire tutto che valga a soddisfarvi, scriverò io stesso, o farò scrivere in via diplomatica se volete, alla Municipalità del vostro comune ed avremo notizie esatte di tutto ciò che vi piacerà sapere. Già bisognerà che vi rassegnate a fermarvi quì uno o due mesi, perchè andare e venire da Santa Fè non è la strada dell'orto.

— A questo ci ho già pensato, disse l'altro. Le mie vigne sono in buone mani e mi posso fidare. D'altronde non mi farà male il rannodar conoscenza con qualcuno che venga dai nostri monti e dai nostri laghi. È una gran voglia che da un pezzo mi prende.

I due ticinesi si lasciarono come vecchi amici, con una gran stretta di mano, e coll'appuntamento di vedersi il più sovente possibile, alla sera al San Gottardo Hotel dove la compagnia dei compatriotti non sarebbe mancata mai. —

* * *

Mentre queste cose avvenivano al dilà dei mari, a Frassineto era un diavolìo come allorchè andando per la campagna incontrasi un formicajo e vi si dà dentro col piede, e le formiche vengan fuori come esterefatte, e si fermano un istante a contemplare, poi di si gran lena e con tanta rapidità travagliano a riparare il danno ed a porre in salvo le uova che ti pajon moltiplicarsi sotto lo sguardo e per una farsene cento.

L'importuno che era passato per Frassineto e vi aveva menato il calcio demolitore era il signor Ispettore. Il brav'uomo, partitosi dal presbiterio ove l'abbiam lasciato che faceva la lezione al signor Curato, se n'era ito a casa sua, e di là aveva scritto alla Municipalità di Frassineto che si compiacesse mandarle un delegato per conferire e per stabilire un accordo relativamente al locale scolastico ed all'alloggio della maestra della I^a Classe.

— Voglio, andava egli dicendo a sè stesso, che quella ragazza veda che anche pei poveri maestri c'è la giustizia e chi la sà far rispettare: così si persuaderà a dar retta a mè anche nel rimanente

La lettera officiale dell'Ispettore fu come un primo colpo d'avviso, quello che, per riprendere la nostra metafora, fa fermar lì di botto le formiche a veder che cosa è stato, ma il colpo che mise tutto sossopra fu quando il signor sindaco ritornò dalla sua missione colla triste novella che per l'anno venturo bisognava provvedere alla maestra di I^a Classe un alloggio conforme alle prescrizioni di legge, e questa legge (l'Ispettore gli aveva messo davanti l'articolo 121 della Legge Scolastica) prescriveva nientemeno che *una camera con cucina separata e possibilmente con un pezzo di terreno per ortaglia.* Fu per tutto il paese un agitarsi come alla vigiglia di una rivoluzione. Anzi era la rivoluzione che si preparava. Già s'eran formati tutti gli elementi caratteristici che in quei momenti nascono dal generale bollore. C'erano i turbolenti che parlavano di dar quattro schiaffi alla maestra e di pigliare a sassi l'Ispettore, i prudenti che dicevano bisognasse dir di sì e far di no menando le cose per le lunghe finchè la burrasca fosse passata, i diplomatici che volevano piuttosto far causa che cedere con tanto disdoro del comune, i demagoghi che andavano urlando contro la tirannide, e le pettegole che concentrando la quintessenza dei lagni di tutti i partiti li andavano propalando e propagando per supplire alla mancanza di gazzette che sono le pettegole della politica più in grande. Esse poi vi aggiungevano tutte quelle porcherie all'indirizzo della maestra che l'immaginazione posta al servizio della cattiveria poteva concepire. Non era più il solo segretario Nervo che tiravano in scena a questo proposito, ma vi aggiungevano tanti e tanti protettori della

maestra che facevan moneta falsa per compiacerla: e nemmeno l'Ispettore, ad onta dell'abito e del carattere non era al coperto delle loro malignità.

Intanto la maestra, che nulla aveva chiesto e nulla implorato, stupìta e spaventata da tanto tramestìo, badava a dire al Livornese che essa non ce ne poteva affatto. Ma era fiato sprecato. Ormai l'odio, l'esecrazione del paese si rivolgeva tutta contro di lei, di lei che cagionava un altra grave spesa al paese, non meno di 50 franchi all'anno, per avere il comodo di spassarsela coi suoi galanti. E dire che c'era un Ispettore che la proteggeva!

Batti e pesta si mandò un'altra delegazione all'Ispettore per spiegargli che non ci sarebbe stato modo di eseguire la legge, perchè a Frassineto non c'era alcuno che volesse locar camere: (e dicevano il vero, che già s'eran passati parola). A furia di rintuzzare l'argomento e di rintostare la legge, venne in mente all'Ispettore che poichè la maestra di IIª Classe abitava in Frassineto, non aveva diritto ai locali che occupava nella casa comunale, e che questi spettavano alla maestra non abitante del comune. La cosa riferita in paese raddoppiò la pubblica indignazione. Come? Dalla nostra casa comunale, fabbricata coi nostri denari dobbiamo scacciare una del paese per far largo a una forestiera? Che legge è questa? E che legge d'Egitto, che la faremo noi la legge!

Questo stato di agitazione si propagò dalle famiglie e dalla piazza alla scuola. Celestina non poteva più far la lezione. Gli allievi più docili eran diventati discoli, i discoli nabissi: era il contagio del di fuori che li aveva conquistati. Un rumore continuo, una continua babele cominciavano e finivano colla lezione; i compiti alla grazia di Dio, il rispetto per la maestra, malgrado le esortazioni dell'Ispettore era diventato una memoria d'altri tempi; gli alunni la interrompevano, le rispondevano impertinenze, le traevan castagne e gusci di noci quando si volgeva... era un orrore.

La povera fanciulla piangeva e disperavasi, promettendosi che se poteva finire quell'annata, non avrebbe più fatto scuola per nessun prezzo. Ormai non usciva più di camera per non essere esposta. Finiva la scuola, correva verso casa sentendosi addosso cento sguardi di odio e di scherno, ed andava a rinchiudersi fino al giorno dopo. Il sabato sera andava a casa dello zio e vi rimaneva fino il lunedì.

Ma anche in quella casa non trovava più la consolazione d'una volta. Lo zio e le zie sapevano tutto, e ne erano addolorati. Il dolore aumentava nel veder che la salute di Celestina si struggeva come burro. Un giorno che era avvenuto un battibecco in casa per tutt'altri motivi, scappò detto ad una delle zie verso il zio

— Oh l'hai fatto il bel guadagno a sciupar tanti denari per farne una maestra.

Lo zio non aveva risposto, ma dopo d'allora era diventato cupo e taciturno da far paura. Questa situazione faceva sì che anche quando c'era la

Celestina, un non so chè, che non si osava confessare, agghiacciava ogni gioja, ogni comunicativa.

Un giorno lo zio ricevette una lettera. Era *d' ufficio* e portava il bollo del paese di Celestina. L'apre di cattivo umore, la legge e impallidisce.....

La lettera gli comunicava essere giunte da San Francisco informazioni precise del padre di Celestina, che colà si trovava e chiedeva notizie di sua figlia. In un *post scriptum* era detto: « Pare che il padre abbia conseguito una discreta fortuna ».

Il povero contadino rimase come fulminato. Era un ultimo e decisivo colpo portato al suo cuore, quest'apparizione del padre che veniva a frapporsi fra lui e la sua adorata Celestina, forse a strappargliela per sempre, e la ripugnanza, l'odio che egli da gran tempo nutriva in petto per quello snaturato di padre era la principal ragione di questo suo sentimento. Strappò la carta in cento brani e li gettò giù dalla finestra, poi stette come riconfortato. Una speranza gli era venuta d'un tratto. Celestina non avrebbe mai saputo nulla. Arrivò fino a crollar le spalle ed a forzarsi a sorridere.

— È niente del tutto!

(Continua).

CRONACA.

Congresso. Avrà luogo prossimamente a Milano, (dal 12 al 18 Settembre) il secondo congresso degli insegnanti delle scuole secondarie appartenenti all' associazione nazionale omonima.

Cose dell'altro mondo sono quelle che avvengono nel comune di Danta in provincia di Belluno, dove insegnano a vicenda, nella scuola maschile, il parroco e la serva di esso, costei dalle 7 1[2 alle 10 e l'altro dalle 10 alle 12.

Concorsi a scuole minori o primarie.

Comune	Scuola	Docenti	Durata mesi	Onorario fr.	Scadenza	N.° del *F.O.*
Agra.	mista	maestra	10	480	30 sett.	30
Rivera.	femminile	»	7	480	10 »	30
Pedrinate	mista	»	10	600	10 »	32
Rovio	maschile	maestro	9	650	10 »	32
Bissone	mista	maestra	10	500	15 »	32

Melide	maschile	maestro o maestra	10	600 480	10 mesi	32
»	femminile	maestra	10	480	10 »	32
S. Pietro Pambio *)	maschile	maestro	10	600	10 »	32
Sonvico	femminile	maestra	9	480	10 »	32
Ponte-Capriasca . .	mista	»	9	480	10 »	32
Borgnone	maschile	maestro	6	500	10 »	32
»	femminile	maestra	6	400	10 »	32
Rancate	maschile	maestro	10	**)	19 »	33
Loco	femminile	maestra	7	500	15 »	33
Russo	mista	maestro o maestra	6	500 400	15 »	28 e 33
Gordola	»	maestra	6	450	15 »	33
Sementina.	maschile	maestro o maestra	6	500 450	10 »	28-33
Corzoneso.	mista	maestra	6	400	10 »	33
Ligornetto.	maschile	maestro	10	700	20 »	34
Villa.	mista	maestra	8	480	15 »	34
Novaggio	maschile	maestro	10	600	17 »	34
Broglio	mista	maestra	6	400	25 »	34
S. Antonino	maschile	maestro o maestra	6	500 450	10 »	28-34
Dongio	»	maestro	6	500	15 »	34

*) Consorzio delle 4 comuni di Pambio, Calprino, Pazzallo e Noranco.
**) Tra il minimo di fr. 630 e il massimo di fr. 730.

Sottoscrizione
per un monumento in onore del Can. Ghiringhelli.

Importo delle Liste precedenti: V. *Educatore* n.° 15 . fr. 1433. —

17ª Lista. Carlo Pedrini, *Collettore* per Faido, fr. 2 — Eliseo Chicherio, 1 — Jemetta Antonio, 1 — Gioachimo Bullo, 2 — Daberti Vincenzo, 1 — Luigi Cattaneo, bollatore, 0,50 — Siro Dery, 0,50 — Bazzi Graziano, 2 — Belgeri Carlo, 0,50 — Solari Agostino, 0,50 — Cattaneo Angelo, 0,50 . . . . . » 11. 50

Dal signor Giacomo Scossa di Malvaglia a Parigi . . . . » 5. —

Dal signor Giuseppe Muralti fu Daniele di Ascona . . . » 5. —

Totale fr. 1454. 50

Sottoscrizione
per un ricordo al Dott. Severino Guscetti.

Importo delle precedenti offerte: V. *Educatore* n.° 11 . fr. 181. —

Dal signor avv. A. Corecco di Bodio . . . . . » 2. —

Dai signori professori Emilio e Fausto Baragiola . . . . . » 5. —

Dal signor prof. Giuseppe Baragiola. . . . . » 5. —

Totale fr. 193. —

Bellinzona. — Tip. e Lit. di C. Colombi.